

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Figli e figliastri
Un commosso grazie
- 3 Emergency: Walas Bibi e Zubaida
Emergency: Dove l'erba trema
- 4 Plastica nei mari
Da Frasso al convento di S. Magno
- 5 La vita è una moneta
- 6 Lo scatto: Sdraiati sull'arte
- 7 Teresio Olivelli, ribelle per amore
- 8 Fezzano: Gioà Picion o palombaro
- 9 Fezzano: Ricordando Orlando
Apriremo gli occhi?
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... rievocare!
- 11 Un'oasi di felicità - Parte 1
- 12 Parrocchia: Benedizione delle case
Emergenza plastica / Amicizia
- 13 Le torte di Manu: Torta Kitkat
La forza degli anni
- 14 Una mente quasi perfetta - Parte 6
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (3271848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Elisa Stabellini, Giamberato Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Laura & Donatella, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 23, numero 222 - Aprile 2019

Sempre con voi

Sono le 5.40 di domenica 7 aprile, ho iniziato a lavorare a quest'ultimo numero alle 23 e 30 del giorno precedente. Ormai gli impegni famigliari e lavorativi si sono moltiplicati, pertanto rimane solo la notte per riuscire ad immergermi nel mio "Contenitore"... chi me lo fa fare? Questo mi ripetono in tanti con cadenza a tratti fastidiosa.

A scanso di equivoci, preciso da subito che non mi sento né migliore né peggiore di molti altri, sicuramente consapevole del fatto che nasco debitore, il debito al quale alludo io non è quella farsa tutta italiana del debito pubblico, piuttosto la consapevolezza che il mio benessere, quello della mia famiglia, volente o nolente, direttamente o indirettamente, crea uno squilibrio a sfavore di tutte quelle persone meno abbienti che, non solo economicamente, annaspano e lasciano questa Terra troppo prematuramente a causa di diritti costantemente calpestati.

Ed è per questo che per me pubblicare "Il Contenitore" risulta essere una priorità, è il mio modo di alleggerire di qualche etto la mia pesantissima coscienza, il mio modo per rendere concreto il mio inguaribile ottimismo nel futuro e nei giovani.

So di avere fallito come giovane: ho provato in tutti i modi a ribellarmi al sistema quando la gioventù pulsava fortemente nelle mie vene, ho partecipato, ho provato a metterci la faccia sempre, ho rischiato, alle volte facendo la cosa giusta, alle volte sbagliando e tutto questo mentre molti dei miei coetanei non facevano altro che sbronzarsi ed illudersi che sarebbe stato un ipotetico qualchedun'altro ad aggiustare il loro futuro. Non ho mai conosciuto la solitudine, affianco a me c'è stato sempre qualcuno con il quale condividere uno slancio, un'idea, nonostante dopo ogni volo le ossa erano quasi sempre fratturate e totalmente prive di permetterci di realizzare un benché minimo movimento. Ed è così che oggi mi trovo a parlare con quarantenni che se la prendono con politici, governanti, uomini d'affari, con la scuola, con il sistema sanitario, con quello bancario, ma omettono di non aver fatto esattamente nulla per migliorare la propria realtà.

Ma il mio fallimento di tentare a provare a fare qualcosa non muterà mai e poi mai la mia profonda consapevolezza che prima o poi questi giovani saranno capaci di sovvertire il dilagante prosperare dell'egoismo... non ci sono riuscito io, ma certamente ce la faranno loro!

Quando osservo i miei due figli mi commuovo e mi preoccupa, perché è innegabile che lo stato in cui versa questo pianeta sia davvero preoccupante, ma mai così critico da spingermi a pensare che non ce la faranno.

Sono convinto che smetteranno di migrare dal nostro Paese verso altri lidi, si imputeranno con piedi, ristabiliranno l'apparato meritocratico e saranno capaci di costruire una nuova società atta all'accoglienza, riuscendo a sorprendere tutti questi nuovi schifosi ed odiosi razzisti con il caldo soffio di un abbraccio.

Ne sono convinto e morirò con questa convinzione.

A voi adulti ed anziani chiedo però una cortesia: non soffiare sul fuoco della gioventù in conseguenza dei vostri fallimenti, piuttosto alimentate il loro entusiasmo, la loro curiosità, non sarebbe uno spettacolo davvero esilarante e divino da assistere quello in cui le future generazioni riusciranno a sovvertire ogni pronostico ed a riappropriarsi del loro futuro?

Io, nel frattempo, non mi siederò mai da una parte o dall'altra, piuttosto sarò sempre CON voi. Buonavita.

Emiliano Finistrella



Figli e figliastri

Mi ha molto colpito, e fatto riflettere, l'articolo apparso nel giornale di marzo che portava la firma di quella persona, per me eccezionale, che è il dottor Gino Strada.

Com'è possibile che si possa non rispettare una legge come quella sui diritti umani? Quei diritti che fanno parte di quella Dichiarazione Universale redatta 70 anni fa e, per fare un piccolo esempio, l'articolo 14 cita: "cercare e godere asilo dalle persecuzioni". Quella "Dichiarazione" sembra che a troppi dia fastidio, si vuol dare "un colpo di spugna" a tutto ciò che con grandi sacrifici, ed in certi casi "lasciandoci la pelle", hanno fatto coloro che nell'immediato dopo guerra hanno lottato per un mondo migliore, hanno lottato affinché non si verificassero più atti di violenza, di soprusi e persecuzioni verso chi aveva la "colpa" di avere un colore della pelle diverso.

Oggi sembra quasi che ci sia qualcuno che trova piacere nel sapere di tutte queste morti provocate da naufragi di imbarcazioni per le quali ci vuole tanta fantasia per classificarle tali. Sembra trovino piacere a saperli in centri di "accoglienza" dove subiscono angherie di ogni tipo. Sembra trovino piacere a saperli in balia delle onde per giorni e giorni stremati e febbricitanti. Sembra trovino piacere ad accusare spregevolmente coloro che si prodigano per dargli un minimo di conforto, di soccorso, di umana accoglienza. Sembra trovino piacere verso... tutto ciò di "sporco" che ruota intorno a questa colossale fonte di guadagno vergognosa.

Da una parte si parla tanto di progresso, di emancipazione e dall'altra, solo per citare uno dei tantissimi casi, leggiamo di quel ragazzino irlandese (di origine egiziana) che durante una visita ai parenti in Egitto prese

parte ad una manifestazione pacifica in piazza finita, date le leggi del posto, con molti arresti da parte della polizia locale trovandosi così, a soli 17 anni, a dover passare ben 1.472 giorni nelle terribili carceri egiziane tra torture e sofferenze.

Mi domando sempre più spesso perchè è così difficile seguire quella strada che potrà portarci verso quella pacificazione che consentirà di cancellare per sempre la parola "odio", che consentirà per sempre la cancellazione di certi fatti, di certi esodi perchè potremmo avere tutti la gioia di goderci la nostra terra natia perchè sulla nostra strada incontreremo solo persone che ci elargiranno un sorriso, un aiuto, una stretta di mano. Potranno essere riconosciuti i diritti di ogni essere umano con democrazia ed uguaglianza.

"... sarebbe bene che la smettessimo con tutta questa cattiveria..."

Non possiamo continuare in questo modo attuale dove ormai sembra che molti abbiano indossato il paraocchi come i cavalli e fa notizia e scalpore solo lo straniero che infrange la legge come se per tanti nativi di questo povero stivale ci fosse in corso il "processo di beatificazione"! Quindi a proposito direi che prima di giudicare il prossimo sarebbe meglio che dessimo una bella lavata a tutti i panni sporchi che abbiamo in casa nostra.

Ma perchè vogliamo ostinarci a far finta di non sapere perchè scappano dalle loro terre?

Forse sarebbe meglio che in quei paesi tormentati dalle guerre incominciassero a non inviare più armi di ogni genere, a non continuare, per interessi, ad agitare la "ventarola" sul fuoco. Quella gente VUOLE rimanere a casa loro, come i siriani, per esempio, ma quando la guerra sarà finita o i rohingya che vorrebbero tornare a casa loro quando però sarà smantellato quel sistema che li ha resi vittime di una pulizia etnica e devono dire grazie al Bangladesh che li ha accolti. Proprio così sono stati accolti da un paese la cui ministra disse queste testuali parole: "Siamo un paese povero ma cerchiamo di sfamare i nostri 160.000 abitanti. Se ci sarà un milione in più, sfameremo anche quello". Queste parole dovrebbero far riflettere quanti potrebbero aiutare ed invece fanno di tutto per non dargli accoglienza non impedendo, in questo modo, tutte quelle morti in mare ed evitando di aiutare i vivi. Negli ultimi due anni in Afghanistan la violenza dei gruppi armati ha provocato 20.000 vittime eppure, nonostante questo l'Europa continua, con rimpatri forzati, a rimandare gli afgani a morire nella loro terra.

Sarebbe bene che qualcuno si facesse un esame di coscienza, sempre che l'abbia ancora, e cercasse di immedesimarsi in quelle persone. Sarebbe bene che la smettessimo una volta per tutte di costruire armi sempre più sofisticate. Sarebbe bene che la smettessimo di entrare nel tempio, come tanti farisei, a mercanteggiare armi ed esseri umani. Sarebbe bene che la smettessimo con tutta questa cattiveria gratuita verso chi ha un colore della pelle diverso dal nostro, forse troppi sono rimasti indietro nel tempo e non si sono ancora accorti che siamo entrati nel ventunesimo secolo.

Un commosso grazie di Fedelina "Lilli" Cattoni

Domenica 17 marzo ricevetti una telefonata da mia cugina "Lilli" la quale mi chiese se potevamo pubblicare un suo sincero ringraziamento per l'accoglienza ricevuta al Fezzano il giorno prima. Naturalmente ebbe risposta affermativa e di seguito, testualmente, trascrivo la lettera che mi inviò (Gian Luigi Reboa):

Caro Gian Luigi
ti scrivo per chiederti un piacere.
Sabato scorso, come faccio tutti gli anni quando vengo a Genova da mia figlia, ho trascorso con grande piacere un pomeriggio a Fezzano.

Il 16 marzo sono arrivata e ho iniziato il solito giro.

Prima tappa, il cimitero: qui con rimpianto ritrovo tanti parenti e compaesani protagonisti dei miei ricordi.

Seconda tappa a casa tua, o meglio nel tuo portone; eh, sì, perchè le scale - che quando abitavo nel palazzo facevo di corsa - ora mi avrebbero richiesto troppo tempo: mi aspettava la terza tappa, dovevo andare alla messa delle cinque!

In chiesa, al termine della funzione, sono stata circondata dall'affetto e dalla simpatia delle tante signore che mi hanno fatta sentire a "casa". Ero così emozionata e commossa che non so se ho salutato e ringraziato tutte personalmente.

E' questo il motivo della mia lettera: far arrivare il mio ringraziamento a tutte le fezzanotte che ho incontrato e che mi hanno lasciato un bellissimo ricordo.

A quasi novant'anni, nonostante tutto il tempo trascorso a Vicenza, posso dire di avere sempre Fezzano nel cuore!

Lilia Cattoni



Walas Bibi e Zubaida



incontrato Walas Bibi e Zubaida.

Walas Bibi (foto in alto sinistra), 10 anni, era vicino a casa sua, nel distretto di Nad Ali, quando durante un conflitto a fuoco è stata ferita al braccio destro e all'addome. Abitare nell'Helmand, significa vivere quotidianamente la realtà della guerra.

La sua famiglia, da sempre abituata agli scontri, provava a condurre una vita normale, senza pensare continuamente al rischio di essere colpiti. Quel giorno, però, la guerra ha bussato alla loro porta.

Walas Bibi è stata subito trasferita al nostro Centro chirurgico per vittime di guerra a Lashkar-gah e dopo alcune settimane ha iniziato a stare meglio. Il braccio destro ha ancora una brutta ferita, per questo deve restare ancora un po'.

Nei mesi scorsi, l'Afghanistan ha vissuto una nuova escalation di violenza. In occasione delle ultime elezioni, esplosioni e attentati - anche ai seggi - hanno causato decine di morti e di feriti, soprattutto a Kabul. Secondo l'ultimo report di UNAMA (United Nations Assistance Mission in Afghanistan), l'Helmand è ancora tra le cinque province più pericolose del Paese e i continui combattimenti nella zona hanno coinvolto per lo più la popolazione civile.

A settembre, il fotografo Giulio Piscitelli è tornato in Afghanistan per raccontare quello che succede nel nostro Centro chirurgico per vittime di guerra di Lashkar-gah, capoluogo della provincia dell'Helmand ed è lì che ha

“... l'Afghanistan ha vissuto una nuova escalation di violenza”

Zubaida (foto in alto a destra), 8 anni, è stata ferita alle gambe dall'esplosione di un mortaio mentre stava andando a prendere dell'acqua vicino casa, nella città di Sangin. Anche lei è arrivata al nostro ospedale e,



dopo essere stata curata dal nostro staff, le sue condizioni ora sono stabili. Il giorno dedicato alle visite dei parenti è un giorno triste per Zubaida: il padre è morto qualche settimana prima e la madre, a causa dell'insicurezza delle strade, non riesce a raggiungere l'ospedale. Lei rimane in silenzio lì nel corridoio, e osserva la folla di parenti venuti in visita e lo staff indaffarato.

Le due bambine trascorrono spesso la giornata insieme. Giocano e si divertono insieme agli altri bambini, oppure con i fiori che colorano il giardino dell'ospedale. È così che provano a dimenticarsi del dolore delle ferite provocate da una guerra che là fuori continua a fare tanto rumore.



Dove l'erba trema



“Dove l'erba trema. Vite invisibili nelle campagne d'Italia” è un progetto editoriale di Emergency, realizzato con la collaborazione di 4 fumettisti: Gianluca Costantini, Simona Binni, Mattia Surroz e Sio, che nasce per raccontare una realtà che sfrutta, calpesta diritti e si arricchisce delle fatiche dei più vulnerabili; degli sfruttati, che il lavoro priva di dignità e rende “nuovi schiavi”. E, infine, di chi difende i diritti fondamentali di queste persone.

Negli ultimi anni l'Italia ha scoperto, forse stupita, forse no, i propri ghetti, non più blindati da minacciosi recinti, ma ugualmente senza uscita.

La morte di 16 lavoratori agricoli, avvenuta lo scorso agosto in un incidente stradale in provincia di Foggia, ha riportato per l'ennesima volta ma solo per un momento, come consuetudine, l'attenzione sulla condizione di sfruttamento dei lavoratori stranieri e non impiegati nella raccolta di frutta e ortaggi nelle campagne del nostro Paese.

Storie che finiscono nelle cronache locali e poi vengono dimenticate in fretta, tornando ad essere invisibili.

Come “invisibili” sono, in Italia, le circa 430 mila vittime di sfruttamento lavorativo, in molti casi di caporalato. Di queste, circa 130 mila vivono in condizioni paraschiavistiche perché fortemente vulnerabili.

“... a pagarne le conseguenze sono i più vulnerabili ...”

A dispetto dei materiali volatili di cui sono fatti, i nuovi ghetti sono chiusi da confini invalicabili creati dalla spietata barriera dell'esclusione e della negazione della dignità.

“Dove l'erba trema” è un viaggio che parte

da Castel Volturno, passa per la Puglia e arriva fino alla Calabria, per raccontare che vivere in un ghetto può essere fatale. Chi lo abita non ha casa e né diritti, neanche quelli più elementari, come il diritto alle cure mediche, riconosciuto come inalienabile, ma nella pratica spesso disatteso.

A pagarne le conseguenze sono i più vulnerabili, che spesso si scontrano, nell'accesso alle cure, con ostacoli di diversa natura. Sono le persone che incontriamo nelle strutture di Emergency, dove le vicende di migranti appena arrivati si incrociano con quelle di italiani e stranieri perfettamente regolari, ma “fuoriusciti” dal sistema sanitario dopo aver perso lavoro, casa e diritti.

Qualunque sia la loro lingua, qualunque sia il viaggio che li ha condotti da noi, sono prima di tutto persone, esseri umani spinti al margine della società da un destino di povertà e diritti negati.

Il primo capitolo del progetto Dove l'erba trema - Sul Margine di Primavera.

Racconti da Castel Volturno - è stato illustrato da Gianluca Costantini ed è disponibile, da fine dicembre, sul sito web:

dovelerbatrema.emergency.it



Ricordi

In questo spazio
a me caro
le case, la collina,
lo specchio di mare
la città in lontananza
mi sento piccola cosa.
Ancora resiste
quel filo invisibile
che mi lega a un tempo lontano
ma sempre vivissimo.
In una nuova dimensione
scopro una pace sconosciuta.

Maria Luisa Belloni

SMS

Quando non ci sei
guardo la mia volta stellata,
appaiono i tuoi occhi.
Chissà se m'ami...
La vita non si bagna
nell'eternità,
ma l'amore per te
è un fiume che
scorre nell'infinito.
Chissà se m'ami...
Il nulla mi avvolge
con le sue spire,
mi toglie il respiro
ho bisogno d'aria
si quell'aria che
quando i miei occhi
incontrano i tuoi
mi dà la vita.
Chissà se m'ami
Io si t'amo.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Il sentiero di Panigaglia

Non più
camini fiammeggianti,
ma bosco
sopra i verdi impianti
laddove
troneggian le grosse
cisterne
la quiete si trova
e il colore
riposa.
Rifugio
per anime inquiete
in cerca del mondo
passato dagli occhi foresti
in un acquerello
dal tempo sbiadito.

Elisa Stabellini

Pietà

Per sempre ormai...
Si protrarrà con rimorso
interminabile,
un sopraffatto grido.
Per sempre... da una furibonda terra.
Fugge nel vento cenere dei dispersi.
Trepidano in cinguettii sommessi,
passeri, su fredde lapidi
d'inconsolate anime orfane.
Tu Uomo, dall'uomo rinnegato!
Non placherai in oblio,
con un perdono di stanche lacrime,
il supremo tormento che ti avvinse.

(in memoria) Adriano Godano



Plastica nei mari

“Chi dice che il mondo è meraviglioso, non ha visto quello che ti stai creando per restarci”, dice così Caparezza nel suo celebre brano “una chiave”.

Otto milioni di tonnellate di plastica vengono gettate in mare ogni anno: l'equivalente di un camion di spazzatura al giorno che scarica il suo contenuto in mare. Se filtrassimo l'acqua salata di tutti i mari del mondo misureremo una concentrazione di circa 46.000 micro-particelle di plastica in ogni chilometro quadrato. Si stima che, continuando con questo abuso, nel 2050 il peso della plastica presente negli oceani supererà quello dei pesci.

La plastica, dalla metà del XX secolo ad oggi, ha subito un incremento di produzione esagerato (si parla di circa 8.300 tonnellate prodotte in 65 anni), diventando uno dei simboli industriali, sempre presente nella nostra quotidianità. In quanto prodotto sintetico a lunga conservazione, impiega centinaia di anni per degradarsi completamente. A questo fattore si somma il fatto che solamente il 20% di plastica prodotta è stata riciclata o incenerita; la restante parte è diventata scarto. Di questi i 4/5 entrano in acqua tramite scarichi urbani, imbarcazioni di tutte le misure, sospinti dal vento o trascinati dai fiumi. In mare poi avviene l'ingerimento accidentale di questi scarti, confusi con plancton e meduse o l'ingerimento indiretto, cioè tramite l'assunzione di altre specie che a loro volta avevano ingerito plastica. Ben 700 specie marine a rischio, di cui il 17% indicate come pericolo critico.

Per capire l'entità di questo fenomeno, prendiamo come esempio la Pacific Trash Vortex, una vera e propria isola di plastica, presente nell'Oceano Pacifico e composta quasi totalmente di rifiuti plastici; non si sa con esattezza quale sia la sua estensione, ma una stima orientativa parla di un valore compreso tra i 700.000 km² fino a più di 10 milioni di km², assimilabile a una superficie più grande della Penisola iberica ad una più vasta di quella degli Stati Uniti!

Purtroppo questa isola di plastica non è la sola: se ne conta un'altra nel medesimo oceano, altre due in quello Atlantico e un'altra nell'Oceano Indiano; il Mar Mediterraneo non resta indietro, classificandosi come la sesta grande zona al mondo di accumulo rifiuti

plastici, “ospitando” il 7% della microplastica globale. Si pensi che, in questo mare, tutte le specie di tartarughe marine, presentano plastica nello stomaco.

Un argomento importante che dovrebbe suscitare tanta sensibilizzazione da parte di ognuno di noi.

Sono fiera di dire che l'Università di Catania, che io frequento, si è ampiamente mobilitata per ridurre il consumo di plastica, tramite l'inserimento di macchine per l'acqua e la diffusione di borracce. Un'iniziativa importante che ci fa capire che, se partiamo modificando piccole abitudini della nostra quotidianità, possiamo raggiungere risultati davvero incredibili!

Dovremmo ricordarci sempre che essere puliti in un ambiente sporco, ci sporca.

“... otto milioni
di tonnellate
di plastica ...”



Da Frasso al convento S. Magno (33 km)



Non smettete mai stupirvi, in questi ultimi giorni di cammino ho imparato questo, ad ogni no che incontro trovo subito dopo un abbraccio caloroso.

Dopo aver salutato don Luigi iniziamo a camminare per le campagne alla volta di Terracina, anche se è presto c'è già caldo, quindi prendiamo tanta acqua. Il percorso ci porta in piccole vie che formano un reticolato tra gli appezzamenti di terreno dei casolari sparsi nella campagna. In uno di questi incontriamo Enrico, un gigante con mani che sembrano macigni (foto in basso a sinistra); mi fermo a parlare con lui e mi fa visitare la sua tenuta e le sue mucche, dopo una stretta di mano ci indica una scorciatoia che ci fa evitare il caos della statale.

Passiamo sotto il tunnel della trafficata strada e ci addentriamo in una stradina che costeggia tutto il promontorio, dopo qualche minuto arriviamo ad un antico ponte dove sotto c'è un anziano col cappello di paglia che zappa un piccolo orticello. Si chiama Ugo ed incuriosito dal nostro passaggio ci chiede dove andiamo. Come tutti si stupisce da dove siamo partiti e dove vogliamo arrivare. Poi mi fa scendere vicino all'argine del



usciamo dalla città e prendiamo la strada che costeggia il mare.

Ora la strada è rovente, attraversiamo un boschetto che ci porta verso l'interno e da qui prendiamo una lunga via che gira intorno a delle colline. Arriviamo ad un allevamento di bufale, sono animali fantastici con corna enormi, mi avvicino ad un ragazzo che controlla le mungiture e gli chiedo se è possibile assaggiare il latte appena munto. Prende una brocca e davanti a me schiaccia la tettarella, chiudo gli occhi e bevo questo nettare tiepido, una cosa inspiegabile, una bontà mai assaggiata, sono felice come un bimbo (foto a sinistra). Ringrazio il ragazzo e riprendiamo il cammino: la strada di campagna ora costeggia la vecchia ferrovia ed attraversa case ed orti; incontriamo signore che curano gli orticelli, qui il tempo sembra si sia fermato, il caos delle città è un lontano ricordo. Passato un piccolo sottopasso dei binari svoltiamo verso il monte, lontano alla vista dove si intravede il convento di San Magno dove pensavamo di chiedere accoglienza per la notte. La stanchezza si fa sentire e gli ultimi km sono davvero difficili. Lentamente vedo il convento avvicinarsi, siamo stanchi, Daniela si ferma in un piccolo alimentari per prendere uno snack, io continuo, le mie gambe se si fermano credo non possano ripartire. Finalmente dopo una breve discesa arrivo al convento, una struttura maestosa incastonata tra la montagna. Sono stanco ho bisogno di una doccia ed un letto. Suono e chiedo accoglienza...

torrente e mi fa vedere il ponte da sotto, mi spiega che ha più di duemila anni ed è stato fatto dai romani. Con orgoglio spiega che questo ponte è e sarà sempre lì sopra il suo piccolo orto per il modo in cui i romani lo hanno costruito.

Salutiamo Ugo e dopo pochi minuti entriamo a Terracina, tra le viuzze antiche arriviamo alla cattedrale: un frate ci accoglie e ci fa visitare la cripta. Appena risaliamo in chiesa la luce che filtra dalle finestre ci accoglie con dei giochi stupendi. Dopo aver messo il timbro ripartiamo,



La vita è una moneta

Questa volta, nella scelta di quale proverbio proporvi per il mese di aprile, mi sono fatto un po' influenzare dall'articolo del marzo scorso di Gian Luca Cefaliello e da quello di Mario de Andrade, in quanto sono scritti che trattano della vita, del modo di viverla in armonia con la nostra natura, e ci fanno meditare su quella che è oggi la società. C'è chi sostiene che si vive più volte reincarnandosi, a seconda dei casi, in personaggi anche molto diversi tra loro, però senza mantenere alcun ricordo delle vite passate. Sarà così? E se è vero che tutto si dimentica, tanto vale ammettere che si vive una volta sola; e allora ecco a voi questo proverbio: **la vita è una moneta che bisogna spendere bene.**

Si entra nella vita indipendentemente dalla propria volontà, ma una volta entrati si deve capire qual è il modo migliore per spendere quell'unica moneta a cui fa riferimento il proverbio, perchè il tempo a disposizione è limitato e non se ne conosce la data di scadenza.

Conservo tra i cimeli di famiglia, una medaglia di rame della corazzata "Leonardo da Vinci", nave dove fu imbarcato e perse la giovane vita un fratello maggiore di mio padre. Su una faccia è rappresentata la nave, sull'altra vi è l'effigie di Leonardo con questa scritta: **NON SI VOLTA CHI A STELLA E' FISO.**

Bisogna porsi un obiettivo da raggiungere, ma non lo si deve perdere di vista facendosi fuorviare da falsi e illusori miraggi. E oggi ce ne sono

molti di questi miraggi che possono trarre in inganno specialmente le giovani generazioni con conseguenze anche molto gravi.

La società del benessere, ci ha resi egoisti e incapaci di soffrire; ma le leggi di natura non si cambiano e quando qualcuno viene a presentarci brutalmente il conto, ci troviamo smarriti e impreparati.

Anch'io, se faccio il bilancio della mia vita (alla mia età è d'obbligo) riconosco di aver fatto diversi errori indotti in larga parte, da quel clima di generale esaltazione e di euforia in cui è vissuta la generazione del '68 a cui appartengo e che, a differenza delle generazioni precedenti non ha

vissuto nessun evento traumatico, e quindi formativo, che le abbia consentito di maturare e di crescere. Il fatto è che quando ci si accorge di certi errori, alcuni si possono rimediare ma per altri è troppo tardi perchè il tempo è ormai passato e indietro non si

torna.

Poco tempo fa ho avuto l'occasione di fare un viaggio in treno di alcune ore. In tutta la carrozza dove avevo il posto assegnato, non c'era nessuno che non fosse intento a "smanettare" sul proprio smart phone. Per l'intera durata del viaggio ho potuto scambiare soltanto poche parole con chi mi stava accanto. Alla stazione di arrivo mi sono chiesto dove andremo a finire di questo passo, ed ora, mi chiedo se siamo ancora capaci di spendere bene, quella moneta a cui fa riferimento il proverbio. Al prossimo mese.

*"... una moneta,
da spendere
bene ..."*



Rinnova primavera

L'aria semichiusa
da mura geroglifiche
e aperta soltanto sull'orizzonte
marino del levante,
dove il sole nuovo
finalmente sperde il suo chiarore,
mostra nel centro un'ampia aiuola
ottagonale,
disposta come monumentale
protezione a una ben radicata
pianta di limone,
ammirabile quanto l'imponenza
di un monte; dalle verdi fronde
senza frutto maturo, le sue foglie
avide al primo tepore fremono
e lievemente cedono i rami
al vento mormorato dal mare.

(in memoria) Sandro Zignego

Viaggio in cerchio

Che cosa contano i metri che fai
se la strada che percorri in fondo è
sempre la stessa
le frasi impacchettate che hai
se non incoerenti come il bullo che
scappa appena scoppia la rissa.
Cervello è un viaggiatore
gli piace esplorare il mondo
e stare in mezzo alla gente
non chiederlo a un barbone però
chi è senza soldi questi viaggi li può
fare solo nella sua mente.
Ti piace metterti davanti
allo specchio
e invece del tuo volto vederci riflesso
quello di un altro
il vetro sporco è solo un effetto
che storpia un po' il Mascara ma non
può coprire il vuoto che hai dentro.
Cervello è un pescatore
gli piace esplorare il fondo e andare a
caccia di perle
non chiederlo a un dottore però
basta un barbone senza soldi per
sapere dove vanno le stelle.
Guardi sempre il pavimento
e non sai
che le ombre indossano un abito
nero solo se sono in lutto
le false convinzioni che hai
come chi osserva il mappamondo per
un giorno e dice "Io ho visto tutto".

Andrea Briselli

La sconfitta della deriva

Merce,
naviga ammassata,
dal dolore,
tormentata.
Coraggiosa,
tra le onde abbandonata.
Spinta a riva,
nel contempo,
da speranza e forte vento.

Elisa Stabellini

Inviare le vostre poesie a:
ilcontentitore@email.it

oppure scrivetele direttamente
sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contentitore.it



Sdraiati sull'arte
Brugnato, Infiorata del Corpus D.
Scatto di Albano Ferrari

Teresio Olivelli, ribelle per amore



“Signore... a noi, oppressi da un giogo numeroso e crudele che in noi e prima di noi ha calpestato / Te fonte di libera vita, / dà la forza della ribellione”. Sono i versi iniziali dello storico e commovente componimento poetico che svela le ragioni di una ben precisa scelta, che condusse Olivelli nel movimento partigiano per combattere sino all'estremo sacrificio a fianco dei perseguitati e soprusi del nazifascismo.

Nato a Bellagio (Como) il 7 gennaio 1916, Olivelli vanta un eccellente percorso scolastico con il conseguimento nel 1938 della laurea in Legge all'Università di Torino, che l'anno successivo lo vedrà come assistente di Diritto Amministrativo. Membro dell'Azione Cattolica è particolarmente operoso nella San Vincenzo.

Del fascismo, scrivono i suoi biografi, cerca di cogliere, ma sarà deluso, gli aspetti conciliabili con il Vangelo. Ufficiale degli alpini, nel 1941 parte volontario per la Russia, esperienza che rafforza a propria vocazione al servizio, assistendo feriti e soldati in fin di vita assicurando loro assistenza spirituale. Al rientro in Italia, ferreo oppositore al regime, il 9 settembre 1943 viene arrestato dai tedeschi e trasferito in campi di detenzione austriaci da dove riesce a fuggire per raggiungere l'Italia, partecipando alla Resistenza.

Attraverso il giornale *Il Ribelle*, organo delle *Fiamme Verdi*, formazioni partigiane di ispirazione cattolica, si fa promotore di una ribellione morale, affermando i principi dell'umanesimo cristiano lontanissimo dal credo nazista.

Quanto basta per essere nuovamente arrestato a Milano il 27 aprile 1944 e condotto prima a San Vittore e poi nel campo di concentramento di Fossoli, area di transito per la deportazione in Germania. Nascondendo-

*“... per illimitata
dedizione ed indomito
coraggio ...”*

si, riesce a sfuggire la fucilazione, ma non alla successiva cattura ed al trasferimento nel campo di Gries (Bolzano), dove gli sarà consegnata la casacca con il triangolo rosso dei prigionieri politici e il disco rosso con tornante di bianco, contrassegno di chi ha tentato la fuga.

A Gries seguiranno altre famigerate sedi, quali Flossenburg e Hersbruck.

La sua generosità verso i compagni nella sua stessa condizione sarà eroica, supplendo alla carenza di assistenza spirituale. Non poco significativa è la vicinanza sul letto di morte dell'amico Odoardo Focherini, nonché la sua morte sopravvenuta a causa delle percosse ricevute da un kapò, mentre difendeva un prigioniero ucraino selvaggiamente picchiato. “La luce della sua fede - scrive Cristina Santacroce - sfidò con dignità l'or-

rore della violenza seguendo la logica dell'amore”.

Si oppose alla prepotenza “con quella energia benefica e divinamente invincibile, che è la carità che, come dice l'apostolo Paolo, è paziente, benigna, non manca di rispetto non si adira, non tiene conto del male ricevuto, tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta”. Il cardinale Angelo Amato, nell'omelia pronunciata in occasione della beatificazione ha definito la morte di Olivelli, simile a quella “di un giusto vincitore sui suoi carnefici ridotti a maschere tragiche di crudeltà”.

Il suo profilo eroico è ben delineato nella motivazione del conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare: “Ufficiale di complemento già distintosi al fronte russo, evadeva arditamente da un campo di concentramento dove i tedeschi lo avevano ristretto dopo l'armistizio, perché mantenutosi fedele. Nell'organizzazione partigiana lombarda si faceva vivamente apprezzare per illimitata dedizione e indomito coraggio dimostrati nelle più difficili e pericolose circostanze. Tratto in arresto a Milano e barbaramente interrogato dai tedeschi, manteneva fra le torture esemplare contegno nulla rivelando. Internato a Fossoli tentava la fuga. Veniva trasferito prima a Dachau e poi a Hersbruck. Dopo mesi di inaudite sofferenze trovava ancora, nella sua generosità, la forza di slanciarsi in difesa di un compagno di prigionia bestialmente percosso da un aguzzino. Gli faceva scudo del proprio corpo e moriva sotto i colpi. Nobile esempio di fedeltà, di umanità, di dedizione alla Patria.”

Il Novecento è stato un secolo in cui la ferocia dell'uomo si è abbattuta ripetutamente contro i suoi simili. Sono numerosi gli uomini e le donne di fede cristiana che, al pari di Teresio Olivelli, hanno subito inaudite sofferenze in varie parti del mondo.

Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, autore del libro *Il secolo del martirio. I cristiani nel novecento* (Mondadori, 2009), scrive che “l'universo concentrazionario, costruito dai regimi totalitari in Europa e altrove è stato il luogo principe della disumanizzazione e della persecuzione”.

Lo sguardo dello studioso è rivolto anche al XXI secolo, che cataloga nuovi martiri cristiani, un vero e proprio “martirologio”. Sul perché di tale situazione, Riccardi rileva che “si percepisce da parte dei persecutori che la presenza e la vita dei cristiani rappresentano una resistenza profonda alle ragioni materiali del vivere, al dominio di pochi sull'esistenza di molti, all'imbarbarimento della convivenza. Tale vita e tale presenza suscitano un odio che finisce per armare le mani assassine”.

Ogni anniversario della Liberazione va vissuto con la consapevolezza che l'ideale della libertà e il godimento dei più elementari diritti umani rappresentano per molti un obiettivo da conquistare.

L'anniversario della Liberazione, giorno di straordinaria importanza per la storia d'Italia, è celebrato ogni anno con grande risalto. Il 25 aprile è il simbolo della vittoriosa lotta di resistenza condotta dalle formazioni partigiane contro il governo fascista della Repubblica Sociale Italiana e l'occupazione nazista.

Una vittoria che portò la democrazia e che costò la vita a uomini e donne di ogni età e professione, testimoni del prezioso valore della libertà. Molti di loro, subendo l'atroce deportazione nei campi di concentramento nazisti, non fecero ritorno nelle loro case. Come Teresio Olivelli (1916-1945), beatificato il 3 febbraio 2018, che ha scritto con la vita una pagina di eroismo e di totale abnegazione.

Suscita un grandissimo dolore l'inenarrabile tragedia della deportazione, che coinvolge non poco la nostra città. Giorgio Pagano nel libro *eppur bisogna ardir* (Edizioni Cinque Terre, 2015) scrive: “Con gli arresti di massa del 21 novembre 1944 (il riferimento è al drammatico rastrellamento nel quartiere di Migliarina) Spezia raggiunse, nell'ambito della deportazione, un tragico primato: è la città italiana che registra, percentualmente, rispetto alle altre, più deportati (584) e più vittime (234, quasi tutte a Mauthausen)”. Olivelli, di cui ripercorrerò la vita, finirà i suoi giorni nel lager nazista di Hersbruck in Baviera pochi giorni dopo Odoardo Focherini (1907-1944), esponente dell'Azione Cattolica, intellettuale di profonda fede antifascista, beatificato durante il papato di Benedetto XVI.

Quando si parla di Olivelli il pensiero corre subito alla poesia *Ribelli per amore* scritta con Carlo Bianchi (1912-1944), ingegnere, presidente della Fuci di Milano, fucilato a Fossoli (Modena) il 12 luglio 1944.

Gioà Picion o palombaro



Era il giorno di Pasqua quel 15 aprile del 1979 quando ricevesti quella chiamata alla quale non potesti opporerti e dovetti rispondere: "Eccomi!".

Oggi, dopo quarant'anni, rivivo, ancora una volta, quel triste momento in quel reparto dell'ospedale del Felettino e, con fatica e commozione, vorrei ricordarti alla memoria di quanti ti hanno conosciuto ed amato...

Arrivai nel primo pomeriggio, con mia moglie e mia sorella, per passare quella mezza giornata di festa con te, eri tranquillo e sereno come sempre e, mentre figlia e nuora si sedettero ai piedi del letto, io mi sedetti alla tua destra, ti presi la mano e incominciammo a parlare tra noi. Ricordo che, ad un certo punto, ti chiesi se volevi da bere e tu mi rispondesti: "ora no, grazie". Continuammo a parlare ed ad un tratto la tua voce si interruppe, mi guardasti fisso con un'espressione strana.... avevo già capito cos'era successo perchè dalla mano, che ancora ti tenevo, passai immediatamente al polso e sentii l'affievolirsi dei battiti. Inutile fu l'intervento del personale subito accorso.

Oggi, dopo tutti questi anni, mi rimane una grande soddisfazione, quella soddisfazione che provo quando chi ti conobbe, parenti, amici o semplici conoscenti ancora ti ricordano con affetto, non ti hanno dimenticato, non hanno dimenticato tutto ciò che hai fatto per i tuoi paesani, e non, che in te hanno sempre trovato un aiuto concreto e disinteressato.

La tua bontà ed umiltà ti hanno sempre portato ad agire "nell'ombra", tenendo per te tante cose che, solo dopo la tua dipartita, venni a conoscenza dai racconti di quel tuo fratello che ti ha sempre considerato come un padre, come un punto di riferimento. Tu eri il secondo e lui, lo "zio Stè", il settimo ed ultimo; avevi 14 anni compiuti da quattro mesi quando nacque (mio padre nacque il 13 dicembre 1901 e lo zio Stè l'11 aprile 1916)

e lavoravi già da quasi due. Allora, nella maggior parte dei casi, il primo figlio maschio doveva contribuire al mantenimento della famiglia ed il "nonno Checco" (o Canù), che purtroppo non ho conosciuto, lavorava in arsenale e voi eravate già cinque fratelli (zia "Dina" 1900 - zia Maria 1904 - zio "Pino" 1906 - zio "Piero" 1910). Diventaste sette dopo che, nel 1914 nacque zia Anna e nel 1916 zio Stè, come già scritto. E così, finita la sesta elementare (a quei tempi erano sei anni) ti imbarcasti, come mozzo, in un bastimento dell'epoca sino a quando, più tardi, incominciasti ad immergerti con scafandro ed elmo e ben presto divenni il palombaro di fiducia dell'ingegner Serra di Genova, proprietario di una ditta di recuperi navali, al punto che quando doveva redigere un preventivo per un recupero ti mandava sul posto affinché ti immergessi e valutassi la fattibilità o meno del lavoro e, nel caso positivo, quanto personale, quanto tempo e tutto ciò che occorreva per far riemergere quello scafo.

Ben presto anche i tuoi fratelli Pietro ("zio Piero") e Stefano ti seguirono in questo duro e pericoloso lavoro, come dimostra la foto che vi scattarono a Marsiglia nel 1945 (foto in alto a sinistra).

Non dimenticherò mai quel giorno in cui lo zio Stè, che ti incontrò dopo 21 anni, mi disse: "Sai perchè tuo papà si sposò così

*"... uomini come te
non ne nasceranno
più ..."*

tardi?"... "Vedi, mio fratello Giovanni era una persona eccezionale di una bontà incredibile e pensò ad una sua famiglia solo quando tutti noi ne avessimo avuto una, quando tutti noi fossimo stati a posto". E così fu, perchè i miei genitori furono uniti in matrimonio dall'Arciprete Don Ettore Cuffini (1914-2001) il 6 marzo del 1947 (mia madre era nata il 20 ottobre 1907).

Quanti aneddoti, quante storielle che mi hanno raccontato chi ti ha conosciuto, chi ha lavorato con te in Italia ed all'estero - a Tolone (Francia), Haifa (Israele), Atene (Grecia) Alessandria d'Egitto, Messina, Trieste, Genova e Taranto solo per nominare alcuni di quei posti - o chi, qui in paese, ti incontrava e scambiava qualche parola con te.

Tra un'immersione e l'altra avevi un ottimo rapporto con i tuoi compagni che tenevi sempre allegri con il tuo modo di fare. Quanti fezzanotti ti hanno seguito in questo lungo girovagare come operai (Eligio Bardi, Bruno Reboa, Maurizio Benedetti, Giuseppe Ruffo, Giuseppe D'Imporzano, Giuseppe Lucignano, Bruno Manetti, Leandro e Mauro Gerbelli, Vittorio Raggi, Raniero Lavagnini, Mario Manetti, Guido Dorgia, Rodolfo Guano, Mario Dorgia, Aldo Funicelli) con



qualsiasi mansione o specializzazione e tanti tuoi "colleghi" palombari (Germano Gobbi, Pasquale e Federico Gerbelli, Dario Lavagnini, Francesco Lavagnini, Gino Fanelli, Adelio e Admo Cottica, naturalmente i tuoi due fratelli, ed in tempi più "recenti" Francesco Ferrentino e Raffaele Di Bonito). Avete sempre fatto onore alla vostra Penisola ed al vostro amato Fezzano che vi aveva dato i natali.

A proposito vorrei sottolineare quell'oltraggio che alcuni anni fa, quando nessuno di voi poteva più difendersi, qualcuno, dimostrando la massima ignoranza in materia, fece passare per Le Grazie "la città dei palombari" apponendo quella scritta su quella targa che altro non si può definire che "falso storico" offendendo la memoria di tutti i palombari **NATI** negli altri paesi del nostro golfo, capoluogo compreso. E, sempre a proposito, mi sento invece di ringraziare Francesca Giacchè la quale diede onore alla vostra categoria con il suo libro "Teste di rame" - in viaggio con i palombari spezzini - che dedicò al nonno "palombaro Giaeta" di Marola - corredandolo di molte fotografie e testimonianze scritte del vostro lavoro.

Ho piacere di far capire quanto il tuo ricordo sia rimasto impresso in alcuni di questi tuoi compagni anche dopo molti anni che ci avevi lasciato con uno dei tanti episodi... Erano gli ultimi anni del secolo scorso, lavoravo come artigiano e, il grande, compianto, amico "Mario Mori il muratore", aveva da ristrutturare un suo appartamento all'Acquasanta e mi volle al suo fianco per l'impianto elettrico.

Una mattina, appena arrivato, mi disse: "Gian, la pettinatrice mi ha chiesto se puoi fare "una scappata" da lei che ha la presa del phon che non funziona più". Appena entrato, vidi che stava tagliando i capelli ad un signore anziano e subito riconobbi quel viso riflesso nello specchio. Dopo il saluto, mi qualificai e poi le dissi: "Prima di mettermi



al lavoro vorrei salutare il signor Pindaro". Naturalmente lui non poteva riconoscermi, erano passati troppi anni.

Ricordo, con commozione, che si girò, mi guardò e mi disse: "E te chi tei?"... "A sòn o figio do Picìon, o palombaro"... risposi. Non dimenticherò mai quel momento: saltò giù dalla poltrona, lasciando l'incredula pettinatrice con forbice e pettine tra le mani, mi abbracciò ed emozionato mi disse: "Grasie per esete fato ricognose... omi come te pàe n'en naseàn ciù".

Pindaro, all'inizio degli anni '50, lavorò, come operaio, alla diga foranea, al recupero delle navi mercantili "Unione" e "Pascal Paoli" che erano affondate ostruendo l'ingresso di Ponente.

All'epoca, mio padre, da poco rientrato da Alessandria d'Egitto dove terminò, con la sua squadra un altro recupero, era stato incaricato da un cantiere di demolizioni del

golfo per quest'altro intervento e, scherzosamente, diceva che alla diga c'era un gallinaio. Proprio così, poiché si riferiva ai soprannomi di alcuni di loro... "Gaina" (Pindaro), "Capon" (Ardito Stefanini), "Galeto" (Adriano Colla) e, naturalmente, "Picìon".

Innumerevoli sarebbero ancora gli episodi da raccontare che ti hanno contraddistinto per la tua onestà, la tua bontà e la tua simpatia e che lascio alla memoria di quanti ti hanno conosciuto per un loro personale ricordo.

A me, personalmente, rimarranno per sempre scolpiti nella mente i tuoi insegnamenti, le tue "previsioni" che puntuali si sono avverate nel tempo e, soprattutto, quel tuo modo di essere, quel tuo modo di combattere la prepotenza e l'arroganza che mai hai sopportato, quel tuo modo di comportarti sempre ed ovunque con pazienza, calma ed u-

mità.

Caro papà, mi sembra impossibile siano già passati così tanti anni, ma se penso che quel giorno, che all'inizio di questo scritto ho rivissuto, avevo vent'otto anni e mezzo... beh, sì, sono proprio quaranta.

Quell'anello che la mamma ti mise al dito quel lontano "6 marzo" da anni "tiene compagnia" a quello che, benedetto anch'esso dall'Arciprete don Ettore Cuffini, porto dal giorno del mio matrimonio e mai più toglierò, lascerò un giorno questo compito a qualcun altro... è un modo per averti sempre vicino, per "riascoltare" i tuoi consigli, le tue "battute" spiritose e dirti grazie, grazie per il grande esempio che sei stato per me che mai sono riuscito e mai riuscirò ad eguagliare perchè, traducendo quella frase che il signor Pindaro mi disse nel nostro dialetto, "uomini come te non ne nasceranno più" ... Ciao "PICION"... arrivederci!



Ricordando Orlando

Il giorno 27 di marzo il caro amico Orlando (Molini) a 74 anni si è dovuto arrendere dopo sei anni di combattimento a testa alta contro quel male che l'uomo, caparbiamente col suo menefreghismo, continua ad alimentare.

Pur abitando a La Spezia dopo aver sposato la nostra paesana Piera (a figià dà Dora - a lataia) è sempre stato presente, attivamente, per le feste del nostro paese; prima come "Comitato Festeggiamenti" ed in seguito con la Pro Loco locale da quando "nacque" nel 1991.

Ed è proprio allora, dato che anch'io feci parte per i primi due anni di quell'associa-

"... sapeva trasformare il lavoro in un momento di allegria ..."

zione, che potei meglio conoscerlo. Potei godere della sua amicizia sincera, di quel carattere solare che aveva.

Il sorriso faceva parte del suo essere, non ha mai portato rancore verso qualcuno e con lui, nei giorni che precedevano le feste, si "sgobbava" senza sentire il peso della fatica perchè sapeva trasformare il lavoro in un momento di allegria collettiva.

Caro "Orlò", il ricordo che voglio serbare di te è proprio il tuo perenne sorriso che hai sempre mantenuto anche quando, malattia permettendo, venivi nel "tuo" Fezzano a salutare gli amici...

Arrivederci, caro amico, a nome di tutta la nostra redazione.



Apriremo gli occhi?

È realmente possibile parlare di collettività, comunità, società, al mondo d'oggi?

In una realtà che vede tutti correre verso un effimero primato, scavalcando con ogni mezzo chi sta al fianco, chi è magari un onesto concorrente, quando invece si potrebbe camminare tutti insieme verso un obiettivo comune che soddisfi tutti.

Siamo stati proiettati in questa disonesta concorrenza, o bevi o anneghi, dove un po' di colpa è anche nostra, restando ancora oggi inermi e fermi aspettando che le cose cambino, non capendo invece che anche in questo mondo corrotto siamo noi ad avere la sovranità.

Basta volerlo dimostrare.

Basta pretenderla.

Questa sì che "è cosa nostra".

Ma in maniera sana.

Abbiamo lasciato e continuiamo ancora oggi a non farci dire la verità su moltissime cose. Lasciamo che l'informazione sia privata.

Che le banche siano S.p.A e non più pubbliche, quindi private, senza uno scopo per la collettività, ma solo un arricchimento per pochi. Lasciamo che l'Euro, una moneta fallimentare, ci renda servi di altri paesi, quando invece da soli potremmo sbancare su tutti i mercati. Lasciamo che tutti i politi-

"... ci muoviamo solo per delle cavolate ..."

ci continuiamo a promettere grandi cose, che non faranno mai e lo sappiamo benissimo, ma restiamo sempre ad aspettare, assenti, addormentati, assuefatti dal non sapere, che crea solo disagio e incertezze. Ma non facciamo nulla.

Ci muoviamo solo per delle cavolate. Discutere animatamente di calcio al bar, conti-

nuando ad arricchire giocatori andando allo stadio, che di noi, a loro non importa nulla. Ci scandalizziamo per Fabrizio Corona, ne riempiamo i social di commenti, quando chi ci governa ha fatto molto peggio non facendo neppure un minuto di carcere. Anzi continuano a mangiarci in testa.

Facciamo code infinite per il cellulare ultimo modello. Le cavolate del debito pubblico per tenerci al guinzaglio. I progetti e le promesse per un futuro glorioso, ma non riusciamo a fare a meno di scatenare guerre. Come si può pensarlo un altro futuro se siamo inchiodati nel lanciare bombe o missili.

Quante cazzate dobbiamo ingoiare ancora perché lo stomaco ci faccia veramente male? Abbiamo perso un po' di vista le cose importanti, accontentandoci delle poche briciole che cadono dall'alto. Ed è un peccato perdersi così il vero obiettivo, di vivere, per ogni essere umano.

Io ci spero sempre... apriremo gli occhi.



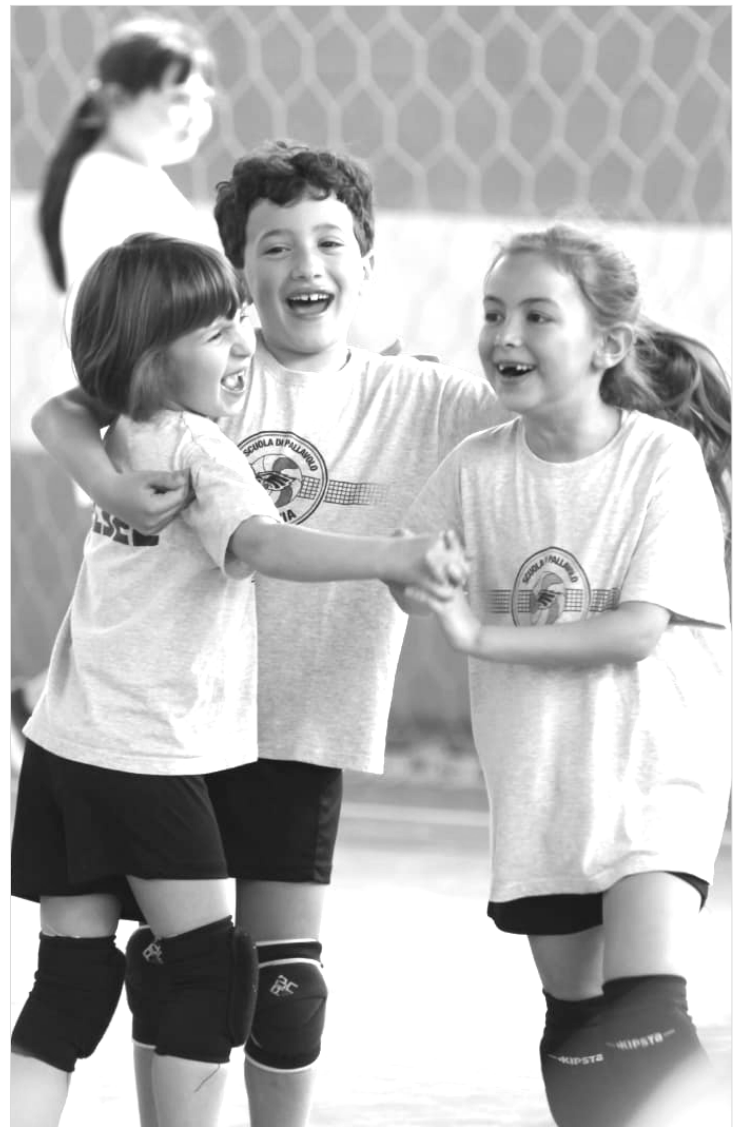
Aspettando la civiltà

Gian Luigi Reboa

Che tristezza constatare che in questo inizio del ventunesimo secolo vi siano ancora persone che non conoscono la parola "CIVILTA"...

Per il materiale ingombrante basta un numero verde e, gratuitamente, vengono a prelevarlo (sotto casa).

Per oggetti come questi ritratti basterebbe un pizzico di buon senso e portarli al centro di raccolta della "piramide" a Fabiano e scaricarli negli appositi contenitori... senza spendere un soldo e con la soddisfazione di aver contribuito alla pulizia del paese!!!



Una foto per... rievocare!

Di Albano Ferrari

Sulle tracce di Napoleone: Napoleon Festival a Sarzana.

Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

Quando la magia dello sport incontra la genuinità dei bambini...



Un'oasi di felicità - Parte 1 -

Giulia è una giovane donna di vent'anni disadattata e problematica.

Trascorre le sue giornate tra sregolatezze, droga e alcool, eppure in apparenza è una ragazza come tante.

La sua famiglia è ignara di come spende la sua vita. Nemmeno la sua migliore amica è consapevole della doppia vita di Giulia.

È intelligente ma non riesce a modificare il suo modo di vivere, che la fa evadere dal suo dolore e dai suoi tormenti, che la porteranno sull'orlo dell'autodistruzione, ma qualcosa potrebbe cambiare le carte in tavola.

Giulia è appena scesa dall'auto e mentre si incammina verso l'università, pensa a quanto volentieri sarebbe rimasta nel proprio letto, al caldo a dormire. È una giornata di febbraio molto fredda, la primavera è ancora un miraggio. Dovrebbe darsi una regolata, ieri alla festa di Patrizia ha proprio esagerato, e deve smetterla di fare la cattiva ragazza.

Troppo alcool e droga non le fanno bene, per fortuna i suoi erano in montagna perché se l'avessero vista rientrare in quello stato, sarebbe scoppiata una merda. Poveri genitori, che la credono una ragazza seria!

Eppure non le manca niente: ha un famiglia regolare e dei buoni amici. Anche gli studi procedono, nonostante il suo scarso impegno. Sua madre glielo dice sempre: "con la testa che hai dovresti avere tutti trenta!"

Non che si lamenti, ma da qualche tempo si era insinuato dentro di lei un senso di malcontento e di vuoto. E poi le sue decisioni erano quasi sempre negative: l'unica cosa giusta fatta negli ultimi tempi era stata la scelta della facoltà universitaria.

Dovrebbe fare ordine nella sua vita, a partire da quel balordo del suo ragazzo e dei suoi brutti giri con persone poco pulite. Ma come aveva fatto ad infilarsi in quella storia del cavolo?

In preda a questi pensieri le viene incontro Elisa che le chiede "ma che faccia hai?"

"Non me ne parlare, mi sento uno schifo!"

"Dai che oggi è una giornata tranquilla."

"Se lo dici tu..."

"Sai che stamattina abbiamo un incontro in auditorio?"

"Sì, che palle, ci si mettono anche quegli sfigati!"

"Come sei stronza!"

Intanto le ragazze si avviano lungo il corridoio.

Elisa ha ragione, ma anch'io ho i miei problemi. E poi - si chiede Giulia - che cosa vogliono questi patetici volontari di una associazione di disabili? Per di più vengono

a chiedere un aiuto a noi studenti, mica è colpa nostra se sono nati disgraziati!?

Ormai stanno entrando nella sala, Giulia si siede negli ultimi posti e inizia a spipolare con il cellulare, isolandosi dal resto della platea.

C'è un po' di gente: chi parla, chi spinge, insomma il casino più totale. Gli studenti si sistemano.

Finalmente un tizio picchia sul microfono e, quando ottiene silenzio, inizia a parlare.

"Salve ragazzi, mi chiamo Piero, loro sono Flavia e Rosa, siamo qui per parlarvi di una esperienza di volontariato che fa la nostra associazione ogni anno; vorremmo presentarvi questa realtà, sperando vi possa interessare. Sarò chiaro, da questo incontro mi piacerebbe che qualcuno di voi entrasse a far parte del nostro gruppo di amici, ma anche se ciò non avvenisse, sarà un modo per darvi delle informazioni."

"Che palle!"

"Noto, Giulia, che sei molto propositiva; ascolta e non rompere!"

"Sono circa vent'anni che la nostra associazione sostiene questo soggiorno estivo, che vorrebbe essere una bella esperienza, non solo per i diversamente abili, ma anche per i volontari."

L'idea è che sia una vacanza per tutti, però non è solo questo. È anche impegno, fatica e dedizione."

Piero è comunicativo ed entusiasta. Flavia è estroversa e spigliata. Rosa, diversamente abile, è tutta tatuaggi e piercing. È un gruppetto eterogeneo. L'uomo definisce questa esperienza molto forte e racconta in modo poco allettante anche determinate mansioni.

"Viviamo in comunità per circa quindici giorni. Di solito siamo un'ottantina di persone. A parte il cuoco e il bagnino, che sono stipendiati, tutti gli altri sono volontari. Circa cinquanta volontari e trenta ospiti. I compiti sono divisi tra: spiaggia, pulizie, cucina, pentole e altro. Certo, più rilassanti sono spiaggia e mare."

"Ma questo è scemo!!! Roba da azione cattolica. Speriamo che finisca presto, così mi fumo una sigaretta."

Elisa le dà una gomitata.

"Personalmente è una bella esperienza, con questo non voglio dire che sia facile. Dal punto di vista umano ti arricchisce. Si instaurano dei bei rapporti, ma ci saranno da fare notti, accompagnare gli ospiti in bagno e aiutarli a mangiare."

"Ci vorrebbe Madre Teresa di Calcutta!"

"Piantala!"

Flavia racconta che sono tre anni che fa questa esperienza. Anche se torna a casa sfinita,

ripartirebbe l'indomani. Ha conosciuto molta gente e ha tanti amici. Si dorme poco, si è sempre in movimento e si torna a casa doleranti.

"Ma guarda questa! ... Santa subito!"

"La prossima volta ci vengo da sola."

"Ci puoi giurare!!! ..."

Rosa racconta che per lei è una vacanza molto bella, che le permette di conoscere persone nuove, divertirsi con gli amici per un paio di settimane, fuori dal mondo. Fare tardi la sera a chiacchierare, scherzare e ridere.

"Che ci sarà da ridere?"

Piero fa vedere dei video, delle foto e poi comincia a parlare.

"Potrei dirvi molto di più, ma credo di avervi annoiato fin troppo, quindi se avete qualche domanda siamo pronti a rispondere."

"Menomale, ci siamo, è quasi finita questa agonia!!"

"Se non ci sono delle domande, vi lascio tutte le informazioni affisse in bacheca. Grazie mille, ragazzi, per averci ascoltato e a presto."

Giulia esce in corridoio, si ferma fuori dal portone a fumare. Sente un suono strano, si gira e vede Rosa con la sua carrozzina elettronica, e si ferma vicino a lei.

"Ciao."

Rosa si accende una sigaretta e Giulia la guarda e risponde al saluto.

La ragazza si rivolge a Giulia: "Freddo eh?"

"Sì, decisamente!"

Giulia pensa: - Se non fosse così disgraziata sarebbe anche carina -.

In quel mentre arrivano Piero e Flavia.

"E spegni quella sigaretta, che ti fa male!" dice Piero a Rosa.

"Oltre ad essere sfigata, vuoi anche un tumore?"

"Ma vaffanculo!"

"Contessina."

"Ragazzi piantatela che qua fa un freddo porco! Andiamo al pulmino prima di congelarci le chiappe."

Giulia osserva il gruppetto che si allontana. Nel mentre arriva Elisa: "Ecco dov'eri finita!"

"Avevo voglia di tabacco. Ero in crisi di astinenza."

"Simpatici quei tipi, non trovi?" lo dice mentre li vede allontanarsi verso il parcheggio.

"Mah, se lo dici tu. Come fai a vedere tutto così rosa?"

"Forse perchè non sono acida come te!" Glielo dice sorridendole.

"Ho preso del materiale anche per te, ti interessa?"

"Decisamente no, ma grazie del pensiero."

"Dai rientriamo che c'è lezione."





Benedizione delle case e Santa Pasqua

Prima di addentrarci ad esaminare il ricco calendario liturgico relativamente alla solennità della Santa Pasqua, teniamo a ringraziare Don Maurizio per avere ripristinato nel mese di Aprile la tanto amata benedizione delle case che ormai era da moltissimi anni che non veniva più realizzata.

Eh sì proprio così! Nonostante ormai siano moltissime le case sfitte o destinate ad un uso esclusivamente estivo, i fezzanotti ancora residenti del borgo hanno apprezzato moltissimo questa importante e sacra iniziativa ed hanno accolto con entusiasmo questo bellissimo ritorno al passato.

Ringraziamo pertanto Don Maurizio (grazie davvero!) per l'impegno e la dedizione, così come, seppur in maniera ovviamente minore, anche il chierichetto che ha seguito il sacerdote per le vie del paese, tale Rosario

Finistrella che alla soglia dei suoi 83 anni ha dato manforte al parroco.

Per quel che concerne gli importanti eventi liturgici previsti durante il periodo pasquale iniziamo con la domenica delle Palme, 14

“... ringraziamo Don Maurizio per l'impegno e la dedizione ...”

Aprile, con Santa Messa con inizio alle 10.45 presso il piazzale antistante la Chiesa San Giovanni Battista per il rito di benedizione. Per giovedì 18 aprile, il prologo dei tre giorni santi che conclude il periodo della Quaresima, alle ore 17.00 è prevista la “coena domini”, la liturgia della Messa della Cena del

Signore.

Il giorno dopo, Venerdì Santo (19 Aprile), alle ore 15.00 vi sarà la liturgia della Passione del Signore (via Crucis), in ricordo della passione di Gesù e della sua morte in croce.

Alle ore 21.00 del medesimo giorno, vi sarà la processione per le vie del paese.

Durante il Sabato Santo (20 Aprile), alle ore 21.00 vi sarà la veglia pasquale.

Domenica 21 Aprile alle ore 11.00 sarà celebrata la solennità della Pasqua del Signore.

Invitiamo già da ora tutte le famiglie a partecipare attivamente al ricco calendario liturgico, ad allietare con la presenza dei propri bimbi - testimoni speciali della venuta di Gesù - la domenica delle Palme, la processione del Venerdì Santo e rendere ancor più solenne con la loro presenza sull'altare la domenica di Pasqua.

A tutti quanti, una serena Pasqua.



Pensieri & riflessioni

Paolo Perroni

Emergenza plastica

Cari redattori e lettori de “Il Contentore”, è da tanto tempo che desidero scrivere una mia riflessione, o chiamiamola anche opinione personale, su un tema di estrema attualità che ormai sta coinvolgendo l'intero pianeta, vale a dire il consumo indescrivibile della plastica di cui tutti i giorni abbiamo a che fare.

Visto che io lavoro da tanti anni in un'azienda che tratta e ricicla rifiuti di tutti i generi, nel mio piccolo, da circa un paio di anni ho potuto constatare un incremento eccessivo di sacchetti gialli da smaltire, che contengono proprio rifiuti plastici.

Gli scenari a dir poco devastanti di quelle povere creature marine trovate morte o spiaggiate per eccessiva ingestione di plasti-

“... un incremento eccessivo di sacchetti gialli da smaltire ...”

ca e parti dell'oceano in cui al posto del mare galleggia solo plastica, mi fanno pensare che questo problema sia estremamente a

rischio di diventare incontrollabile e di entrare così in un vortice senza via d'uscita.

La mia riflessione è rivolta principalmente alle nuove generazioni e al mondo in cui si ritroveranno. Spero vivamente che si possa trovare un materiale alternativo alla plastica ed evitare così di danneggiare l'ecosistema marino e dei suoi esseri viventi.

La terra e la natura possono vivere benissimo anche senza l'uomo che, continuando a comportarsi così, potrà un giorno ritenersi l'unico responsabile della distruzione dell'unico pianeta in cui viviamo, o, per meglio dire... che ci ha ospitato!



Dal mio diario

Sofia Piccioli

La parola amicizia

Caro diario...

Mi chiedo sempre: “Cosa vuol dire essere amici?”

L'amicizia è una cosa complicata sai... non so neanche io cosa voglia dire questa parola che è sempre sulla bocca di tutti ma è così rara da trovare.

Mi sembra di avere tanti amici o almeno tante persone con le quali parlo, trascorro del tempo condividendo pensieri e idee, ma questo basta per poter dire che sono miei amici?

So solo che un amico è pronto ad aiutarmi, è una persona con cui parlare, confrontarsi e

con la quale non ci sono segreti.

E detto questo chi è un amico?

Speriamo di scoprirlo prima che io scelga al mio fianco persone false e che magari non provano per me neanche il sentimento di simpatia.

Tu, caro diario, sarai il primo a saperlo.

Gesù fu un profugo, ci ricorda chi fugge da guerre e fame.

Il Signore promette ristoro e liberazione a tutti gli oppressi del mondo, ma ha bisogno di noi per rendere efficace la sua promessa. Ha bisogno dei nostri occhi per vedere le necessità dei fratelli e delle sorelle. Ha bisogno delle nostre mani per soccorrere. Ha bisogno della nostra voce per denunciare le ingiustizie commesse nel silenzio, talvolta complice, di molti.

Oggi più di ieri conosciamo il terribile insegnamento delle guerre fratricide, cioè che la pace non può mai ridursi al solo equilibrio delle forze e della paura. Tenere l'altro sotto minaccia vuol dire ridurlo allo stato di oggetto e negarne la dignità.

Papa Francesco



Torta Kitkat



Anche quest'anno, come tutti gli anni, il compleanno del mio primo bimbo Samuele mi ha occupato tempo e dedizione nel realizzare qualcosa di più di una semplice torta. Quello che voglio fare per Samuele è sempre realizzare il suo desiderio nel trovarsi davanti i suoi personaggi preferiti su una torta che più che un dolce è un mix dei suoi desideri e sogni, tutti rappresentati lì, tra un piano e

l'altro! Ma di questo parleremo il prossimo mese.

In questo numero volevo invece raccontarvi di una piccola e semplice torta che ho realizzato per il giorno del suo compleanno, non per la sua festa (dove appunto, sfoggerò la torta di cui vi parlavo prima) da mangiare a casa in famiglia.

Ho pensato principalmente ai suoi gusti, al suo amore per i colori, per le caramelle e i dolcetti. Era da un po' di tempo che girovagando su internet avevo notato le "torte Kitkat", ossia dei dolci rotondi, circondati da bastoncini del famoso snack Kitkat

“... ho pensato ai suoi gusti, al suo amore per i colori, per le caramelle e i dolcetti...”

(fermati da un nastrino) e con al centro tantissimi Smarties colorati (i famosi confetti al cioccolato amati dai bambini).

Per Samu secondo me era il dolce perfetto. Per la base ho preparato un pan di spagna al cioccolato, farcito con crema al mascarpone (quello che io utilizzo per il tiramisù).

Al piccolo piace molto il tiramisù della mamma, e mi piaceva utilizzare proprio quella crema che lui tanto adora!

Ho utilizzato la crema anche per stuccarla esteriormente e poter far aderire il Kitkat e gli Smarties.

Un nastrino rosso (il suo colore preferito) intorno e via, subito in frigo a rassodare e,

ovviamente, coperta con uno strofinaccio per non rovinare la sorpresa!

Se quel curiosone di mio figlio oggi non sbircerà in frigo, questa sera mi godrò la sua reazione quando gliela mostrerò, visto che scrivo queste parole proprio il giorno del suo compleanno!



Vittorio Del Sarto

Pensieri & riflessioni

La forza degli anni

Fiorella ha pranzato con la sua famiglia e raggiunge la sala che serve da dopo scuola per richiedenti asilo.

Graziella ha richiamato i suoi amici: andrà con loro a trovare i detenuti. Mario non riesce a muoversi come prima, ma la memoria funziona: lui la esercita da anni per ricordare cosa vuol dire essere espulso per effetto delle leggi razziali. Teresa si è avviata a passo spedito, c'è da preparare la cena per i senza fissa dimora, cos'hanno in comune tutte queste persone?

Il fatto di essere anziane e di non avere rinunciato a cambiare il mondo, a partire da quello spazio della loro città in cui le possibilità di essere pacifici o meno, rigettare la violenza e l'isolamento, “governare” con intelligenza e gratuita passione la presenza

di tanti migranti che le ferite di guerre e dittature se le portano addosso, s'intrecciano con la quotidianità, sotto casa.

Bisogna fare lo sforzo di aprire gli occhi, accettare di essere anziani ma non sconfitti,

“... gli anziani, oggi come oggi, sono indispensabili ...”

gente che ha molto da dire con un gusto levigato dal fatto che quel che resta e con cui ci si misura davvero sono le cose essenziali che lasciano un segno.

Perciò, gli anziani, preferiscono stare insie-

me tra loro: ognuno racconta le proprie esperienze di vita vissuta, sia passata che presente. Ognuno tira fuori i propri ricordi; di guerre e di rinunce e fame, eppoi, s'intrecciano amicizie vere sincere che, forse alcuni di loro non hanno avuto mai. E' bello vederli insieme mentre parlano e gesticolano, animati dalla forza interiore indiscutibile.

Si dice che la vecchiaia è una malattia: non è vero affatto. Se viene vissuta con una mente attiva, ponderata, creativa, allora possiamo dire che tale vecchiaia diventa “arte”. Gli anziani, oggi come oggi, sono indispensabili, perchè questi giovani, molti, non riescono a dare quel contributo che invece danno le persone anziane: soprattutto alla propria famiglia.



Una mente quasi perfetta - Ultima parte -

Fu così che la sera della Vigilia di Natale Rico andò incontro, del tutto inaspettatamente, alla propria rovina.

In fondo alla Terza Avenue, rutilante di insegne luminose gigantesche e semoventi, c'era la piccola Cappella *du Sacré Coeur*, fondata chi sa quando da non si sa quale Confraternita europea di remota memoria.

Da tempo Rico, incuriosito da alcune storie lette in un libro francese, desiderava andare a visitare quel monumento irragionevole, che si diceva creato da uomini del passato, dediti ad una curiosa attività denominata "preghiera".

Essendo il 24 dicembre giorno di festa al **Centro**, decise di dedicare la serata proprio a quella visita.

Arrivato al breve cortiletto antistante la chiesa, mentre ne scrutava attentamente la facciata, constatò con enorme sorpresa che proprio lì, in piedi e immobile sui primi scalini della Cappella, campeggiava luminosa e splendida la nota figura di Susan.

Chi sa perché quella figura gli parve in quel momento più bella che mai. E più interessante e coinvolgente che mai gli parve anche quella sorta di musica misteriosa sempre aleggiante intorno alla donna.

"Ecco - pensò subito, guardandola - è proprio lei. Il momento è venuto. E' adesso!"

La sua vista gli confermò quanto andava pensando e sperando ormai da tempo e cioè che senza dubbio si sarebbe presentata l'occasione felice, e che da quel momento sarebbe finalmente iniziata per lui la vita vera, quella con lei, che oramai riteneva senza alcun dubbio l'unica vita per lui possibile. Adesso non aveva che da lanciarle un richiamo, e lei subito, vedendolo lì in attesa, gli sarebbe corsa incontro per restare finalmente con-con-con... Con lui, e per sempre.

"Ciao Susan!" le gridò sbracciandosi a far cenni con la mano. "Ciao! Sono qui!"

Dopo di che rimase lì sorridente, fermo e in attesa.

Allora successe la cosa terribile.

"Ciao Rico!", gli rispose lei, salutandolo a sua volta con la mano. "Cosa fai qui?"

Poi ebbe un moto improvviso, come uno slancio inaspettato, e guardando verso di lui e ridendo piena di gioia e di vita, all'improvviso corse nella sua direzione, spalancando le braccia.

Senza sapere perché, e per la prima volta nella sua vita senza capire assolutamente niente di niente, Rico aprì anche lui le braccia, pronto a riceverla.

Allora era questo? La meraviglia era questa? Non più cieli vuoti pieni di fiammelle inutili ma l'essere-con, l'essere-con, l'essere-con che mette fine a qualunque vuoto?

Lei correva e correva.

Lo raggiunse sempre di corsa e veloce lo superò ripetendogli "Ciao Rico!"

Dopo di che si fermò, appena pochi passi dietro di lui, su una delle panchine del piazzale, dove la aspettava, accovacciato e scodinzolante, un morbido, bianco, enorme e riccioluto pastore maremmano, che leccandole in su e in giù tutta la faccia prese a mugolare di felicità. Stropicciandosi contro di lei voluttuosamente.

Rico la guardò un'ultima volta, e la sua decisione fu immediata.

Rapido, con gesti precisi, strappò in un colpo solo i due fili che collegavano il suo petto muscoloso e potente al mini-erogatore portatile installato nel suo addome.

Subito dopo, con le ultime forze restanti aprì di scatto, con abile mossa, il coperchio della calotta cranica coperta di riccioli dorati che era servita a contenere i circuiti del suo miracoloso cervello informatico.

Tutta la sua bellezza crollò di colpo sotto ai primi fiocchi della neve in arrivo, in un ammasso di fili e di chiodini microscopici che formarono in breve, senza che alcuno dei passanti lo notasse, un grigio e poltiglioso mucchietto di ingranaggi fumiganti, destinato probabilmente a sparire sotto un meraviglioso e immacolato pupazzo, nato dalle mani dei monelli di quel quartiere.

Proprio in quello stesso momento un *bip bip* insistente, sul trasmettitore installato nel PC del suo attico, segnalava una richiesta della BASE di entrare in contatto con lui per ordinarli la data del rientro.

La Stato Maggiore aveva urgenza di entrare in possesso dei piani perfetti ormai portati a termine da Rico insieme con l'*equipe* degli scienziati terrestri per costruire **Lupus**.

Ma sul Pianeta lontano da cui era partito, la BASE avrebbe atteso invano per sempre il suo ritorno.

(Premio Erede Genova 2013)



Conosciamo i nostri redattori

Gaia Monti



Nome: Gaia Monti.

Ci legge da: Fezzano.

Età: 8 anni.

Segno zodiacale: leone.

Lavoro: studentessa.

Passioni: canto e ballo.

Musica preferita: hit italiane del momento.

Film preferiti: film di fantasia.

Libri preferiti: romanzi per bambini.

Piatti preferiti: pizza, cioccolata, gelato.

Eroi: i Thunderman.

Le fisse: L.O.L. Surprise.

Sogno nel cassetto: diventare una cantante!



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



La conseguenza (J. Kent - U.S.A. / Gran Bertagna, 2019)



Tra i film di più recente uscita, si fa notare *La conseguenza*, girato da James Kent e basato sul romanzo *The Aftermath*, pubblicato nel 2013 dallo scrittore gallese Rhidian Brook, che del film è co-sceneggiatore.

La conseguenza è la traduzione un po' maldestra del titolo in inglese del romanzo, che, più precisamente, significa "quel che viene dopo". Infatti, tema del film sono gli strascichi che la Seconda Guerra mondiale lascia nella vita di chi l'ha vissuta. Nella fattispecie, ci viene presentata la vicenda dei coniugi inglesi Lewis e Rachel Morgan, i quali si trasferiscono ad Amburgo al seguito dell'esercito britannico, di cui Lewis è alto ufficiale. I militari britannici hanno il compito di controllare e gestire la città, occupandosi della popolazione e contrastando i rigurgiti nazisti. I due si vedono assegnata la splendida casa dell'architetto Stefan Lubert, vedovo e con figlia adolescente, ridotto a lavorare in una pressa. Ma Lewis non vuole sfrattare il padrone di casa e propone a Lubert e figlia di rimanere a vivere nelle soffitte. Si crea così una convivenza forzata e mal digerita da Rachel, assai ostile ai Tedeschi, non solo perchè sono i nemici di guerra, ma anche perchè i loro bombardamenti in Inghilterra hanno provocato un lutto non sanabile nei due sposi inglesi. Questa convivenza porterà sorprese sconvolgenti nella vita di tutti e quattro i "conviventi".

Il film è insieme melò e dark, piuttosto in linea con la tradizione anglo-americana (parente dei film alla *Casablanca*, per intenderci). Ma è molto forte anche l'aspetto politico, dal momento che il lavoro dedica buona parte di sé a presentare situazioni mai in bianco e nero, con dosi di umanità e fanatismo sia sul versante tedesco sia su quello britannico.

All'interno di questa cornice "ideologica", il nucleo fondante del film è però l'interazione tra i quattro personaggi principali. Le dinamiche che si sviluppano sono piuttosto prevedibili, però sono coerenti con la complessità psicologica dei protagonisti e vengono portate avanti con un trattamento di regia elegantissimo, generalmente morbido e allusivo, ma che sa accelerare nei momenti più drammatici senza strafare.

Su tutto e tutti svetta l'interpretazione di Jason Clark (Lewis), dotato di rara presenza scenica. Un passo indietro Keira Knightley (Rachel), a volte un po' autoindulgente, e Aleksander Skarsgard (Stefan).

Anche se a volte con una patinatura di troppo, un grosso aiuto alla resa complessiva viene dall'atmosfera d'ambiente, cupa e insinuante, anche grazie ai colori plumbei degli esterni e alle penombre e alle luci filtrate degli interni, perfettamente intonati alle sofferenze letterarie-romantiche dei protagonisti.



Musica

Emiliano Finistrella



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Blitz gerontoiatrico - D. Silvestri



Questa volta, acconsentitemelo, non posso fare a meno che proporvi l'intero testo di questo ennesimo piccolo capolavoro del nostro talentuoso Daniele Silvestri. La canzone in questione, *Blitz gerontoiatrico*, non è altro che una profonda riflessione sulla musica che oggi riempie

le orecchie dei più giovani, il trap. Geniale, come sempre, e una capacità di scrittura fuori misura. Immenso.

Fratello, preferisco se gesticoli / che almeno le tue mani / non strappano i testicoli / sperando che le immagini mi spieghino / le cose che farnetichi / perché rappando biascichi / sei più volgare tu di Luca Medici / mi dici che frequenti molte tipe / che le cambi come fai / per la palestra con le tute / perché tanto sono solo prostitute / anzi bitches / che è come dire hot dog / mangiando le salicce. Sei monotono come il grammofono / inceppato di mia zia / come il citofono di Gigi e la sua cremeria / o come questo cazzo di telefono / che sembra avere ovunque / la mia stessa suoneria / tanto valeva rimanere / al vecchio drin drin / sei più ripetitivo tu / di Ezio Greggio a Drive In.

Le rime prevedibili, concetti discutibili / la fantasia che vola e che galoppa / verso cime irraggiungibili di trash / e poi mi parli del cash (parli del cash) / perdona questo blitz gerontoiatrico / ma il quiz e se il tuo alito è frutto / dello spritz o il latte andato in acido / lo so che è poco tempo / che hai lasciato il biberon / più o meno dal momento in cui / hai iniziato a usare il phon. Ti guardi nello specchio e cosa vedi? / Il gangsta ingioiellato / dell'America del rap? / Oppure un guitto fomentato / che lo insegue con la trap? / Ti credi il figlio di Tupac / ma sembri un comico di Zelig. / Ci tieni ad informarmi che ti dopi / che la ganja te la fumi in tutti laghi / in tutti i luoghi e in tutti i modi / che la sbuffi anche facendo colazione / lo ripeti in ogni riga, in ogni verso / di ogni singola canzone / l'ho capito, mi ci hai sfinito / non penserai che sia colpito / dal saperti stupefatto? / Il fatto è che puoi fare / molto meglio di così / se alzi il livello del discorso / non del THC.

Mentre morivo - William Faulkner

Il romanzo narra la storia di una famiglia di semplici contadini americani, i Bundren: Addie Bundren, sta per morire e mentre giace sul letto di morte accudita dalla figlia Dewey Dell, il figlio maggiore Cash, falegname di professione, le sta preparando la bara. Addie non ha avuto una vita felice e l'unico desiderio che vorrebbe vedersi realizzare, è quello di essere seppellita nel suo paese natale. Così la famiglia al completo, carica la bara di legno grezzo sul carretto e parte per Jefferson, intraprendendo un viaggio rocambolesco. Ciò che accade sta in quel "mentre" espressamente indicato nel titolo: si tratta dei preparativi per una morte imminente e del viaggio finalizzato alla sepoltura della defunta. I personaggi sono affacciati in prima persona negli eventi, raccontando ognuno, attraverso il flusso di coscienza, strumento infallibile per scrutarli e caratterizzarli in maniera unica, la propria storia ed il proprio passato. Chi sta morendo è invece Addie, ma il senso di morte permea tutta la trama, inizialmente tramite un senso di staticità e attesa e in seguito attraverso un senso di distruzione. Dai primi capitoli del romanzo il lettore è confuso e annaspa alla ricerca di elementi che possano permettergli di seguire un filo logico nella narrazione. Ciò non avverrà in quanto lo scrittore statunitense volutamente cambia di continuo registro e voce narrante, facendo uso di un linguaggio difficile, allusivo, spesso indecifrabile. Il libro è diviso in brevi capitoli, ognuno dei quali presenta un diverso Io narrante, alternandosi tra i vari protagonisti.

La peculiarità di Faulkner sta proprio nello scrutare gli angoli più infimi dell'uomo, la sua meschinità, il suo egoismo incontrollato. L'unico modo per scoprire realmente ciò che alberga nel cuore di ogni essere umano è indagarne la mente, solo al suo interno egli dà veramente sfogo ai suoi reali contorti pensieri, laddove non viene giudicato sulla base di un criterio ipocrita imposto dalle leggi sociali. Per questo all'interno del libro i dialoghi passano in secondo piano: la verità è gelosamente custodita dentro ognuno dei personaggi e può essere svelata solo ad un'attenta lettura. Ciò che emerge è la loro natura più vera, di individui separati e distinti, pieni di rancore gli uni nei confronti degli altri, incapaci persino di volersi bene, tanto che il concetto stesso di famiglia viene abbattuto. L'autore non risparmia nemmeno la defunta, volendo sottolineare che anche nella fine, rimaniamo gli stessi che siamo stati in vita, senza alcuna attenuante dovuta alla tragedia della morte.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



Questo mese desidero allacciarmi a "fezzano e la sua storia" per proporvi questo momento di riposo, tra un'immersione e l'altra, ad Alessandria d'Egitto, alla fine degli anni '40, con un'escursione in groppa ai cammelli verso la sfinge e le piramidi per i palombari fezzanotti Giovanni e Stefano Reboa.

Omaggio alla mamma

di Emanuela Re



Non c'è in me un'immagine più dolce e rassicurante ed un punto di riferimento più grande di quello di mia madre.

La mamma è una presenza fondamentale in tutta la nostra vita: dal grembo alla nascita, una volta tagliato il cordone ombelicale si diventa sempre più indipendenti, ma la figura della mamma resta sempre indispensabile nelle nostre vite. Ora che anche io sono mamma posso ben capire come i nostri figli abbiano bisogno di noi, non solo fisicamente ma anche come sostegno morale e psicologico. Io, che ho ormai 35 anni, cerco mia madre per qualsiasi consiglio o anche solo per sapere come sta e farle sapere come sto io.

Il mio cordone ombelicale invisibile resta ancora attaccato a lei, e per me, ogni giorno che passa, sembra rafforzarsi invece che staccarsi.

Allo stesso modo, quando vedo mio figlio di 6 anni che mi cerca, considerata anche la giovane età, lo assecondo con amore e dolcezza e soprattutto cerco sempre di essere un punto di riferimento per lui in tutto e per tutto, facendogli capire che potrà sempre appoggiarsi a me, e che io sarò sempre un sostegno per lui, per sempre!

L'amore di una madre verso i suoi figli è incondizionato, infinito, insormontabile... gratuito, sempre disponibile e soprattutto immortale. La mamma sarà sempre pronta a sacrificarsi e a dare tutta se stessa per i suoi figli, e lo farà volentieri e con tutto il cuore.

Auguro a tutte le donne di diventare prima o poi mamme e provare un sentimento così forte e mai provato prima che vale davvero la pena di essere vissuto! Dopotutto, cos'è la vita, se non amare incondizionatamente qualcuno?